

I K-WORKERS QUALE KEY ASSET DI RIPOPOLAMENTO DEI PICCOLI BORGHI. IL CASO DEL CILENTO¹

RIASSUNTO I nuovi paradigmi della attuale società globale, basati sulla *dematerializzazione* ed interconnessione di tutte le cose (beni, servizi e persone), dopo una iniziale fase in cui avevano offuscato e marginalizzato il ruolo del territorio, si sono rivelati, invece, i principali determinanti dei suoi processi di enfaticizzazione e ri-valorizzazione. Spazi fisici e digitali risultano, dunque non alternativi, ma positivamente correlati. Tale scenario risulta caratterizzato da una figura emblematica legata alla sfera della nuova tipologia di lavori, non più ristretti al tradizionale ambito produttivo, ma basati su attività immateriali ad alto valore aggiunto, con impatti in tutti gli ambiti sociali: il lavoratore della conoscenza, anche noto come *knowledge worker* o *k-worker*. Anche se il fenomeno è ancora in *nuce*, l'esponenziale tasso di crescita delle professioni legate alla "economia della conoscenza" già inizia a manifestare oggettive evidenze degli impatti che genera. Uno di questi, è una tendenza al ripopolamento di piccoli borghi proprio ad opera di giovani lavoratori, operanti nell'ambito delle nuove tecnologie, che prediligono spesso uno stile di vita in luoghi avulsi dal contesto frenetico urbano. Rispetto a tale cornice, il presente contributo propone una riflessione critica di carattere generale, sottolineando lo scenario dicotomico che spesso caratterizza tali borghi, divisi tra quelli in grado di intraprendere una *roadmap* di sviluppo legato ad attività basate sulla conoscenza, e quelli sulla via declino che non hanno saputo né intercettare i nuovi paradigmi lavorativi e né valorizzare gli ambiti della tradizione. Un focus su alcuni piccoli borghi delle aree più interne e meno turistiche del Cilento che, in questo particolare momento ben si presta alla narrazione reale del tema, integra la trattazione teorica.

PAROLE CHIAVE *piccoli borghi, Cilento, ripopolamento, K-workers, geografia della innovazione, globale*

I piccoli borghi. Un framework generale

Il tema dei piccoli borghi, sebbene con caratteristiche peculiari e manifestazioni differenti, presenta certamente una dimensione comune a molti paesi del mondo. Negli Stati Uniti, tali piccole realtà sono concentrate negli stati occidentali, ossia quelli legati al mito del "selvaggio West" (Barker, 1991; Varney, 1994) dove è molto diffuso il termine specifico di "città fantasma", che trae la sua genesi nel primo Novecento, sulla scia della *Gold Rush* del 1848, la famosa cintura dell'oro, caratterizzata dalla rapida nascita e morte di molte città dedite alle attività minerarie (Goldfield, 2007, p. 307). Analogamente, in ambito europeo, abbondano territori interni punteggiati da pittoresche cittadine e villaggi da cartolina, ricchi di storia con i loro edifici in pietra e le piazze mozzafiato, in grado di catturare l'essenza e la cultura del continente. Alcuni di loro sono stati abitati per secoli, ma già da

alcuni anni ormai, il futuro appare desolante, relegando queste aree al ruolo di *territori spezzati* rispetto a contesti ed agglomerati urbani che si sono ingigantiti sempre più negli ultimi cinquant'anni.

In Spagna, ad esempio, la questione assume rilevanza su scala regionale (Acín, 2004; Pinilla, Sáez, 2008). Nella regione aragonese lo spopolamento, dovuto a una persistente emigrazione, ha lasciato numerosi distretti rurali in situazioni estreme di bassa densità demografica creando veri e propri villaggi fantasma (Di Figlia, 2016).

In Italia, il tema dei borghi completamente abbandonati è stato, ad esempio, trattato nel recente dibattito sulle strategie per le "Aree interne" (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) promosse dal Dipartimento per lo Sviluppo e coesione economica (Di Figlia, 2016).

Durante lo scorso secolo si è assistito, prevalentemente in Europa, ad una fuga delle popolazioni dalle campagne ai centri urbani. La duplice valenza delle attrazioni delle grandi città, relativa sia all'industrializzazione di massa dopo la Seconda guerra mondiale (Sanfilippo, 2011; Colucci, 2012), e sia al più facile accesso al mercato del lavoro, ha accelerato un processo di indebolimento dello sviluppo rurale, e nei prossimi decenni lo spopolamento dei piccoli borghi delle aree interne è destinato ulteriormente ad accelerare. In un recente rapporto delle Nazioni Unite²³ è stato rilevato che il 54% della popolazione mondiale risulta residente nelle aree urbane, con un aumento del 30% rispetto al 1950, e si prevede che questa percentuale aumenterà fino al 66% entro il 2050. Ciò che era iniziato come una migrazione postbellica verso aree urbane più ricche, così come verso le città internazionali in grado di offrire prospettive di lavoro più attraenti, si è trasformato in un problema cronico, che appare sempre più difficile da arginare. Mentre le generazioni più giovani continuano a spostarsi verso i centri urbani, le restanti popolazioni anziane dei borghi ormai semi abbandonati, continuano a ridursi, portando con sé una grande porzione della storia, della tradizione e dello stile di vita di molti territori.

Si tratta di un circolo vizioso: più le popolazioni dei borghi si restringono, più i tassi di natalità diminuiscono e le economie rallentano; più le scuole vengono chiuse; più i medici sono indotti a esercitare la professione in città più grandi e più uffici postali e servizi pubblici vengono trasferiti nei centri urbani. A questo si aggiunge una bassa disponibilità del servizio di trasporto pubblico, fondamentale ad assicurare un pendolarismo in grado di evitare migrazioni verso il luogo di lavoro.

Venendo, nello specifico, al caso italiano, il recente censimento generale della popolazione fatto dall'ISTAT⁴

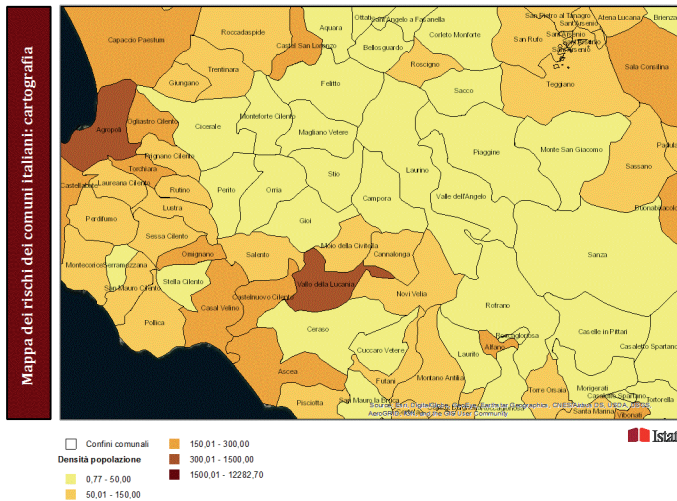


Figura 1. Densità popolazione Comuni Cilento (NUTS 3) 2019. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat in piattaforma GISTAT).

rileva che 5683 (oltre il 70%) degli 8100 comuni italiani hanno meno di 5000 abitanti. Circa un quinto della popolazione italiana, più di dieci milioni di persone, vive in queste piccole città. In particolare, i comuni con meno di 1000 abitanti ammontano a 1963; di questi, 837 comuni hanno un numero di abitanti compreso tra 0 e 499 e 1126 sono quelli con un numero di abitanti compreso tra 500 e 999. Il 72% di questi sono comuni di montagna. Eppure, nonostante i piccoli borghi svolgano un ruolo fondamentale nel territorio per la conservazione dell'ambiente e del paesaggio, questi risultano, comunque, fortemente penalizzati dal punto di vista della logistica, dei servizi che innescano spirali involutive degli indici economici e demografici.

Nell'ultimo decennio, in particolare dopo la crisi finanziaria del 2008, questa tendenza al calo demografico dei piccoli borghi ha coinciso con le riforme neo-liberiste del *welfare state* e con le misure di austerità (Glenna *et al.*, 2014). In sostanza dietro lo spauracchio della recessione economica sono stati legittimati sia gli orientamenti teorici che le relative azioni attuative tese a effettuare tagli lineari a discapito principalmente dei servizi primari, con un evidente travaso di responsabilità dalle istituzioni pubbliche ai privati cittadini. Le riverberazioni reali di tali fenomeni sono state prioritariamente e più intensamente avvertite laddove erano assenti meccanismi di autosostentamento ed autoorganizzazione. Le piccole realtà comunali e i piccoli borghi, privi di quegli anticorpi fisiologici atti a garantire una resilienza ed una sopravvivenza rispetto a tale contesto, sono, pertanto, risultati passibili di fenomeni di spopolamento fino al default dell'ente comunale. La combinazione di fenomeni negativi concorrenti, quali la riduzione dei *budget* pubblici, l'aumento del numero di case deteriorate e vuote, la diminuzione di negozi e scuole e l'indebolimento della assistenza sanitaria e delle strutture di trasporto, hanno contribuito a diminuire la vivibilità nelle aree più periferiche caratterizzate da una distribuzione sparsa di piccoli borghi (Hospers, Reverda, 2012;

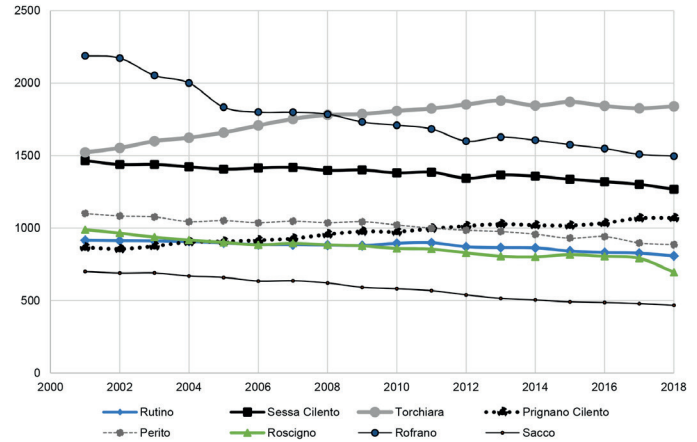


Figura 2. Esempi di trend demografici di alcuni Comuni Cilento (NUTS 3) 2019. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat e Tuttitalia.it).

Bock, 2016). Come risposta, i governi hanno adottato politiche atte a incoraggiare e sostenere iniziative civiche, in particolare nel campo della vivibilità locale e del mantenimento dei servizi pubblici, a discapito di quelli dei piccoli agglomerati non urbani (Ubels *et al.*, 2019).

Una nuova opportunità di ripopolamento dei territori spezzati: i lavoratori della conoscenza

Come osservato da Valentina Bosetti ed altri autori (Bosetti *et al.*, 2015, p.311), secondo la teoria della crescita endogena la formazione della conoscenza e la disponibilità di tecnologie migliori hanno ripercussioni importanti sulla produttività e sulla crescita.

Nell'era industriale era il sistema che rendeva produttiva la forza lavoro tradizionale: il sistema incorporava la conoscenza ed era produttivo poiché consentiva ai singoli lavoratori di ottenere risultati senza molte conoscenze. Al contrario, nella cosiddetta economia della conoscenza è la produttività del singolo lavoratore che si trasmette al sistema. Nella forza lavoro tradizionale il lavoratore è al servizio del sistema, in quella basata sulla conoscenza è il sistema al servizio del lavoratore.

Non è possibile categorizzare in una professione l'operatore della conoscenza, noto come *K-W* ossia *Knowledge Worker*. La categoria deve essere desunta dalla tipologia di lavoro svolto e dal modo con cui sono applicate le conoscenze all'attività e dalla loro quantità.

Con una prima classificazione a maglie larghissime possono essere annoverati come lavoratori creativi gli ingegneri, gli architetti, i matematici, informatici, urbanisti, scrittori, artisti, attori, atleti), ma anche del settore finanziario, *marketing*, sviluppo prodotti, e non solo. Non sono definibili lavoratori della conoscenza tutti coloro che semplicemente applicano conoscenze nel proprio lavoro, come pure non lo sono gli impiegati d'ordine.

Ciò che connota i lavoratori della conoscenza è il possesso di una padronanza di una materia complessa da porli in grado di interpretarla in modo autonomo e originale così da conferire valore aggiunto al risultato dell'attività nella quale viene applicata.

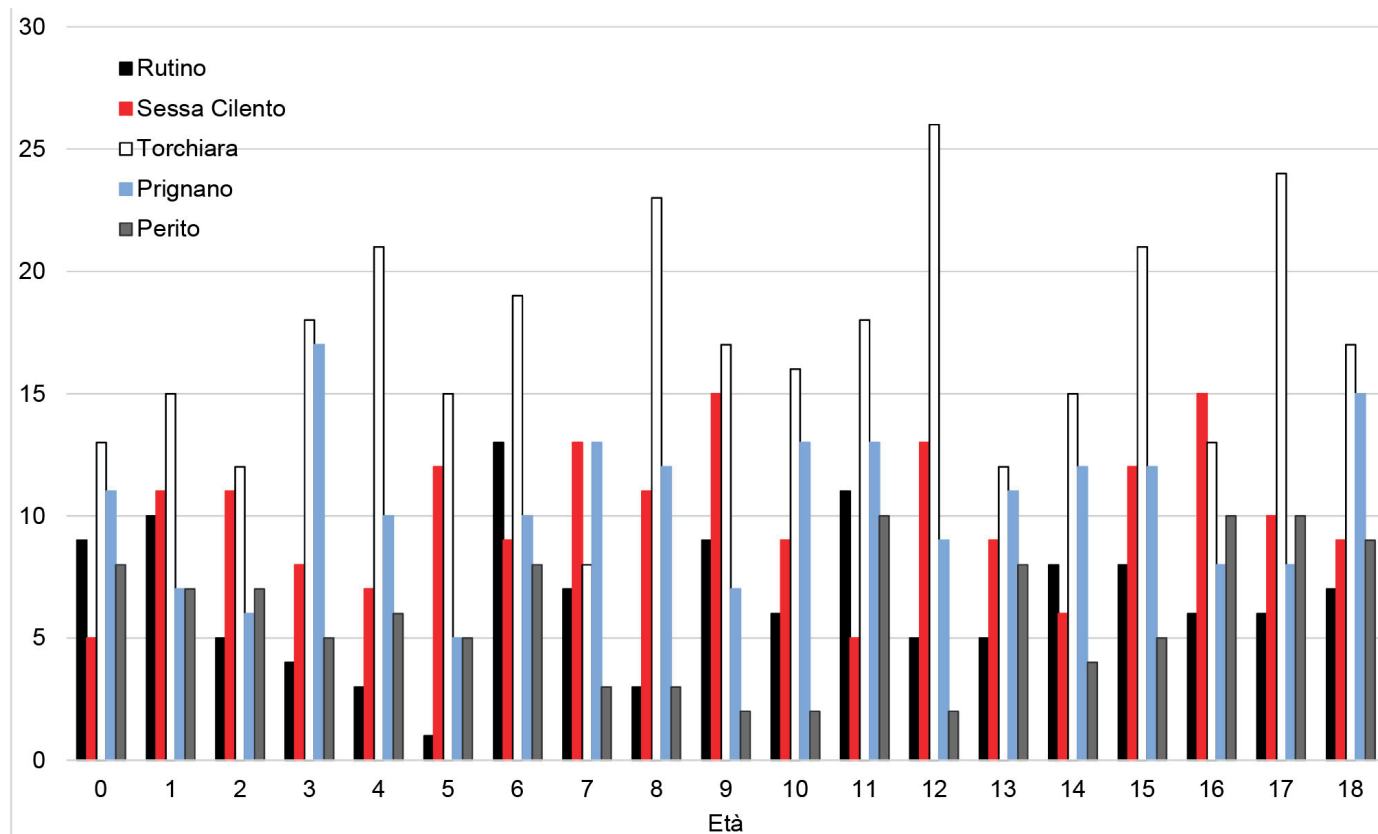


Figura 3. Esempi di distribuzione della popolazione scolastica per età di alcuni Comuni Cilento (NUTS 3) 2019. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat e Tuttitalia.it).

Esistono svariate definizioni di *knowledge worker*.

- Chi possiede un elevato grado di *expertise* e istruzione, il cui scopo primario della propria attività riguarda la creazione, distribuzione o l'applicazione del sapere (le caratteristiche personali collegate al sapere sono applicate alle attività economiche).
- Coloro che operano su processi immateriali e per i quali la conoscenza è il principale I/O di processi di lavoro, e che impiegano diversi tipi di conoscenza per svolgere il proprio lavoro e producono diverse forme di conoscenza nuova.

Come, infatti, affermato da Drucker, circa un ventennio fa circa quando avveniva la genesi dei primi lavoratori della conoscenza, "Chi sa del proprio lavoro più di qualunque altro ha la passione di sentirsi continuamente aggiornato e di approfondire la disciplina oggetto del proprio dominio" (Drucker, 1999, p. 84).

In sintesi, i *knowledge workers* svolgono attività ad alta intensità di conoscenze. Queste necessitano, talvolta, di essere combinate in modo originale al fine di risolvere problemi, di produrre modelli in grado di aumentare l'utilità delle conoscenze stesse o di fornire chiavi interpretative dei fenomeni.

In generale quindi, i *knowledge workers* sono lavoratori altamente qualificati impegnati in attività ad alto valore aggiunto, in grado di influire sulla funzione di produzione della conoscenza e contribuire alla competitività e alla crescita regionale.

La peculiarità che sottende al rapporto tra tale classi di nuovi lavoratori e i fenomeni territoriali descritti, è la

particolare valenza in termini di luogo: rispetto ad una concezione dei luoghi di lavoro cui si è stati abituati finora, ossia legata ad ambienti etichettati e codificati come tali, con la diffusione dei *k-workers* si assiste ad una modellizzazione legata alle funzioni di lavoro indipendente dalla sede remota in cui esse vengono svolte.

Per attrarli e trattenerli in un determinato luogo, è necessario, dunque, avere una migliore comprensione dei loro comportamenti fondamentali legati allo spazio, tra cui la residenza, il luogo di lavoro e le scelte pendolari.

Come dimostrato da Zhao ed altri autori (2017), i lavoratori impiegati negli ambiti legati alla produzione tendono a risiedere nelle aree centrali e utilizzano i mezzi pubblici o le modalità private disponibili per i pendolari. Al contrario, i lavoratori operanti in attività *high-tech* tendono a risiedere in aree relativamente periferiche e dipendono maggiormente da mezzi privati di trasporto per raggiungere i loro luoghi di lavoro, laddove ciò sia necessario in ordine al fatto che la natura delle loro prestazioni consente una erogazione remota mediante le tecnologie di telecomunicazione.

In merito alle scelte spaziali dei *k-workers*, gli autori propongono tre conclusioni: in primo luogo, le caratteristiche della base di conoscenza sono evidenti nelle scelte spaziali dei lavoratori della conoscenza. In secondo luogo, c'è una coerenza tra le caratteristiche spaziali interdipendenti che circondano la residenza, il luogo di lavoro e il percorso residenza-lavoro. Infine, mentre l'influenza della base di conoscenze va ascritta anche a fattori socio-demografici, diversi gruppi di lavoratori della cono-

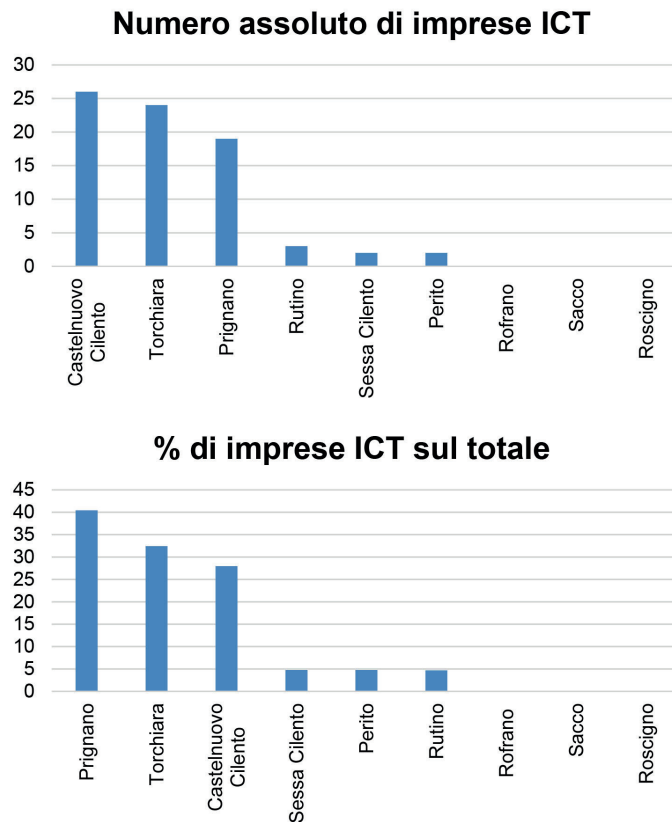


Figura 4. Distribuzione delle imprese ICT (in valore assoluto e percentuale) di alcuni Comuni del Cilento (NUTS 3) 2019. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Tuttosuitalia.it).

scienza mostrano chiaramente assenza di correlazione tra le scelte di localizzazione e la base socio-demografica. In altri termini, la localizzazione dei lavoratori della conoscenza è alquanto omogenea tra loro risultando invariante per differenze socio-demografiche. Queste conclusioni possono fornire approfondimenti per i pianificatori urbani e per i responsabili delle politiche per quanto riguarda l'attrazione e la conservazione dei lavoratori della conoscenza in aree costituite da piccoli borghi.

La conoscenza è diventata un fattore cruciale per la competitività dei territori. La capacità di appropriarsi e di gestire la nuova conoscenza costituisce un vantaggio competitivo per le imprese, stimolando la crescita di medio/lungo periodo di un intero territorio. Scambiare e creare conoscenza spesso richiede un'interazione faccia a faccia tra agenti in un tempo e uno spazio specifici, poiché la conoscenza ha una componente tacita, che non può essere codificata facilmente.

Questa co-creazione di valore, declinata in ambito dei piccoli borghi, può costituire un elemento proattivo di interazione tra lavoratori della conoscenza e lavoratori dell'ambito rurale con ricadute territoriali caratterizzate da innovazione e tradizione in grado, in una prima fase, di arrestare un processo di spopolamento, e in una seconda fase addirittura invertire tale tendenza attirando lavoratori della conoscenza da altre zone. Nei cinquemila borghi più piccoli delle regioni italiane, infatti, vivono

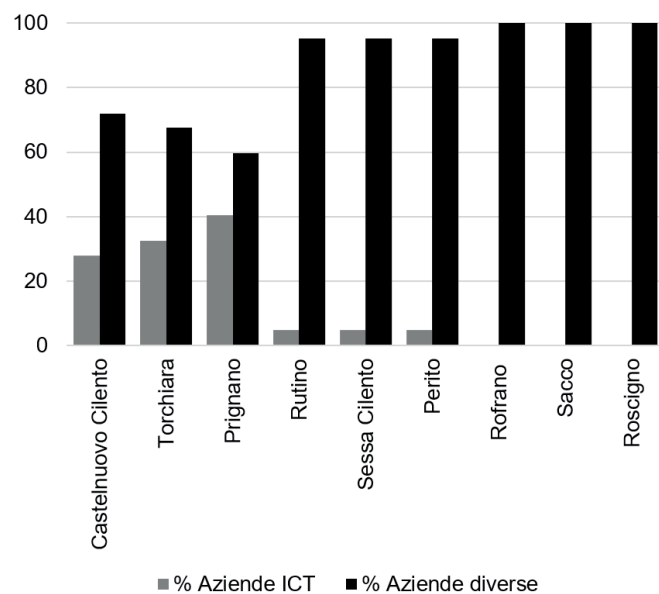


Figura 5. Confronto tra la distribuzione delle imprese ICT e quelle di altro settore, in valore percentuale, di alcuni comuni del Cilento (NUTS 3) 2019. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Tuttosuitalia.it).

ancora dieci milioni di persone, ma la tentazione della fuga da parte dei giovani è sempre più forte, in quanto i disagi quotidiani e la carenza di assistenza e infrastrutture finiscono per rendere la vita molto più difficile. Anche a livello politico, tale esigenza è divenuta una priorità, infatti, nel novembre 2017 per salvare i piccoli borghi è stata votata all'unanimità dalla Camera, e approvata subito anche al Senato, una legge specifica - Legge 6 ottobre 2017, n. 158 - soprannominata appunto "Salva-borghi". Il piano per i paesi più piccoli (cioè il 70 per cento dei comuni italiani) prevedeva un finanziamento di cento milioni di euro da sfruttare per la messa in sicurezza delle strade, l'estensione della rete della banda larga, la tutela dell'ambiente, il potenziamento dei servizi scolastici, la sistemazione delle scuole, l'acquisizione di edifici in abbandono, la promozione dei prodotti agricoli locali o la creazione di strutture turistiche, itinerari e piste ciclabili.

Le comunità dei piccoli borghi non sono chiaramente omogenee, ma includono individui e gruppi sociali con diversi atteggiamenti, bisogni, capacità e percezioni (Ruth, Franklin, 2014; Healey, 2015; Skerratt, Steiner, 2013). Finora, tuttavia, si sa poco su come le nuove iniziative relative alla intercettazione dei paradigmi della economia della conoscenza impattino su territori di matrice rurale. L'analisi che segue, pertanto, prova a dare una prima rappresentazione del fenomeno attraverso una mera rilevazione di alcuni dati di un caso studio.

Il caso del Cilento (SA)

L'analisi condotta presso alcuni piccoli comuni del Cilento è finalizzata alla ricerca dell'eventuale correlazione tra fenomeni legati ai nuovi paradigmi della economia

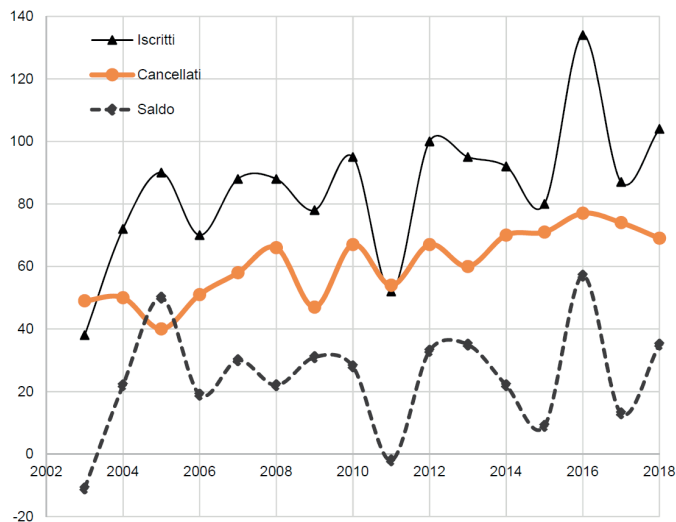


Figura 6. Trend di ripopolamento migratorio di Castellnuovo Cilento anni 2002-2018. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Tuttosuitalia.it).

della conoscenza e il ripopolamento dei piccoli borghi a vocazione non turistica delle aree interne.

Nel Cilento, i tre quarti del territorio, 75 comuni su 98, sono in fase di spopolamento. Dal 1961 il calo medio è del 30 per cento: 57mila persone sono andate via da questi paesi, 51 dei quali hanno ora meno di 2000 abitanti, ed il calo demografico si manifesta con intensità maggiore proprio nei comuni più piccoli, con meno di 500 abitanti, come, ad esempio, Valle dell'Angelo, Sacco, Sant'Angelo a Fasanella, nei quali il crollo registra valori del 70- 80 per cento. Diversi, infatti, sono gli articoli di cronaca che di recente hanno sollevato il problema dello spopolamento dei borghi interni e non turistici del Cilento⁵, e nel mese di maggio 2018 si è tenuto nel comune di Ceraso, un evento su tale tema denominato "Festival sullo spopolamento". In figura 1 una mappa della densità abitativa dell'area.

L'analisi proposta è stata realizzata confrontando dati relativi alla tendenza demografica e alla distribuzione della popolazione per età scolastica del territorio, con quelli relativi al trend di aziende operanti nell'ambito della nuova economia della conoscenza e in ambito ICT. In conformità alle policy di conduzione di indagini di correlazione, si è operato attingendo a data set di fonti totalmente differenti, al fine di evitare bias di autocorrelazione all'origine⁶.

I risultati, di cui si riportano a titolo di esempio alcuni grafici nella figura 2, hanno evidenziato una correlazione tra trend di crescita demografica e sviluppo del terziario avanzato in termini di aziende operanti nel settore delle nuove tecnologie⁷ (fig. 4 e 5) rivelando inoltre, una ulteriore correlazione con il titolo di studio desunto dalla distribuzione della popolazione per età scolastica (fig. 3), che conferma il paradigma della dipendenza fenomenologica tra nuovi settori lavorativi, propensione all'istruzione e ripopolamento dei piccoli borghi.

Tra i comuni che si sono distinti per correlazione positiva una attenzione particolare merita il comune di Castellnuovo Cilento. Castellnuovo Cilento⁸ è un comu-

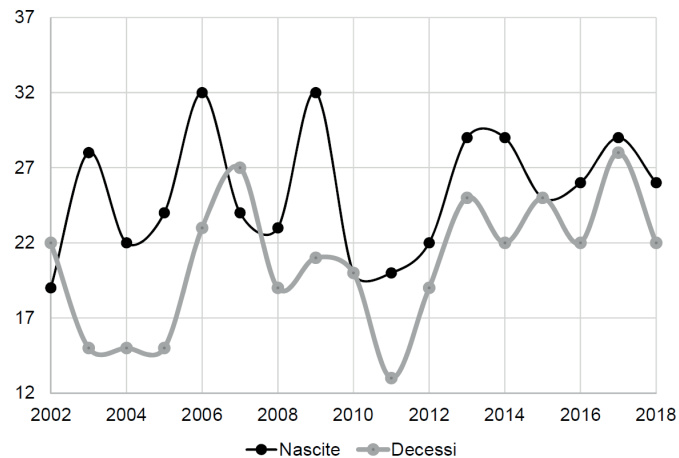


Figura 7. Trend di ripopolamento naturale di Castellnuovo Cilento anni 2002-2017. (Fonte: elaborazione dell'autore su dati Tuttosuitalia.it).

ne italiano di 2810 abitanti della provincia di Salerno in Campania che è quasi totalmente dedito ad attività rurali. Il borgo, denominato anche "Castellnuovo nel medioevo", apparteneva al feudo di Agnello di Senerchia, a cui fu tolto per fellonia, fu fondato da Arnulfo, Passò poi per vendita ad Antonio Carafa e da questo ai Damiani e ai Talamo Atenolfi. Dal 1811 al 1860 ha fatto parte del Circondario di Vallo della Lucania, appartenente all'omonimo distretto del Regno delle Due Sicilie.

Con l'annessione al Regno di Sardegna ha cambiato il toponimo in quello attuale e dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia ha fatto parte del mandamento di Vallo della Lucania, appartenente all'omonimo circondario.

In tale comune si sta assistendo ad un processo di rientro sia di numerosi studenti nati e vissuti lì e poi trasferiti in affitto in sedi vicine alle università, sia di informatici, consulenti dell'innovazione ed altri lavoratori dediti ad attività basate sulla conoscenza, che hanno resa manifesta la loro preferenza di residenza nel comune di origine pur con la contropartita della necessità del pendolarismo. In tale scenario, l'eco della consapevolezza sulla scelta residenziale di tali individui ha ingenerato un ulteriore fenomeno di richiamo nella zona di lavoratori della conoscenza residenti in altre località (fig. 6 e 7).

Pertanto, la conferma sperimentale della teoria sui criteri di scelta dei *K-workers* in ambito dei piccoli borghi, che proclama spesso la sussistenza, in tali aree, di elementi paesaggistici, culturali ed artistici, trova pieno riscontro in Castellnuovo Cilento⁹.

Conclusioni

La crescita sfrenata e dispersa delle aree urbane caratterizza molte nuove periferie delle città in tutto il mondo e innesca sfide ardue per i pianificatori e per i responsabili delle politiche atte a gestire sia i rischi che le opportunità derivanti dalle trasformazioni delle aree disperse emergenti (Narain, 2017; Allen, 2003; Dematteis, 1998; Haller, 2016; Simon, 2008; Tacoli, 1998). Lo spopolamento



Figura 8. Scorci di Castelnuovo Cilento. (Fonte: foto Stefano De Falco)

dei piccoli borghi, e il suo impatto sulla popolazione e il loro ambiente, dipende in gran parte dalle specificità geografiche regionali, sia in relazione a fattori naturali legati alla geografia fisica del luogo, e sia a fattori antropici caratterizzanti il contesto culturale. Tali *drivers* di spopolamento si manifestano con effetti amplificati, che rendono particolarmente evidente il paradigma descritto, nelle aree interne a vocazione non turistica ma rurale, e nelle regioni di montagna, dove l'altitudine, spesso elemento di inaccessibilità, e la diversità culturale, nella più ampia cornice dei cambiamenti globali, hanno indotto modifiche alle micro dinamiche locali e fenomeni migratori della fascia di età giovane e media della popolazione. Ma, paradossalmente, proprio i corollari dei nuovi paradigmi di questa ormai definita come Quarta Rivoluzione Indu-

striale in epoca globalizzata, possono invertire i fenomeni che essa stessa ha generato.

Nella globalizzazione, infatti, gli individui e le imprese cercano territori con elevata efficienza statica, capacità di trasformare reddito in benessere, e dinamica, capacità di generare innovazione e investimento (Calafati, 2009) in quanto solo queste riescono a offrire costellazioni di eternalità e interdipendenze.

È importante evidenziare che il fine di un individuo non è il reddito ma il proprio benessere (utilità) e dunque il processo a massimo valore aggiunto in tale ottica è quello di trasformazione dall'uno all'altro, ossia l'efficienza statica. Quali sono gli individui che si caratterizzano per maggiore propensione alla mobilità quale mezzo di ricerca della migliore localizzazione in termini di proprio benessere? Sono gli individui che operano nella società della conoscenza, in quanto questa tipologia di società fonda i processi di produzione su profili con un livello elevato di formazione e capacità cognitive che gli consentono di ricostruire velocemente un nuovo sistema di relazioni nella nuova sede di residenza.

Le attitudini comportamentali e le preferenze residenziali di tali nuovi lavoratori incontrano alcune caratteristiche, ritenute desuete fino all'avvento della nuova economia della conoscenza, offerte dai territori relativi a piccoli borghi ed aree interne. Tale *matching* tra domanda residenziale dei *k-workers* ed offerta dei piccoli borghi, può rivelarsi un asset strategico importante nella co-creazione di valore e nel ripopolamento di aree in forte calo demografico.

La concretizzazione di un tale scenario, per ora ancora in *nuce*, benché promettente, è, tuttavia, da ascrivere soprattutto alla capacità e alla volontà di urbanisti, pianificatori, politici e residenti di piccoli borghi di attuare azioni continue atte a sostenere e a valorizzare gli elementi strategici delineati.

Note

1. Il lavoro è sviluppato nell'ambito delle attività per il Cilento, del Comitato Nazionale Piccoli Comuni 4.0, di cui l'autore è responsabile scientifico.

2. <https://tinyurl.com/yxowlzqx>

3. <https://population.un.org/wpp/>

4. <https://www.istat.it/it/popolazione-e-famiglie>

5. <https://tinyurl.com/y6kcnkgo>

<https://tinyurl.com/y2raay9>

<https://tinyurl.com/y469t225>

6. Per l'indagine demografica si è utilizzato il database di Tutitalia, mentre per i dati sui trend aziendali si è fatto riferimento alla piattaforma Tuttosuitalia (<http://aziende.tuttosuitalia.com/campania/salerno/>)

7. Si è tentato anche di assumere i dati sul numero di lavori operanti in ambito ICT, ma i dati erano incompleti in quanto solo relativi a contrattualizzati a tempo indeterminato, tuttavia si ritiene l'indicatore sul numero di aziende comunque significativo, in quanto tutte di classe omogenea 1-10 lavoratori e dunque idoneo a profilare il fenomeno in analisi per gli scopi previsti.

8. Il Comune di Castelnuovo Cilento ha proposto di recente la sua candidatura al Club "I Borghi più belli d'Italia". Si tratta

di un'associazione che è attiva dal marzo del 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). (Fonte: <https://www.infocilento.it/2018/11/12/castelnuovo-cilento-aderisce-al-club-i-borghi-piu-belli-ditalia/>)

9. Di recente, ad esempio, un giardino e una casa fatti di ciottoli di mare e di fiume, che caratterizzano l'intero paese di Castelnuovo, costruite da un uomo, Guerino Galzerano, che di mestiere faceva il contadino pur senza istruzione né formazione artistica, hanno colpito il critico d'arte Vittorio Sgarbi che nella località campana ha tenuto una lectio magistralis su "Arte e follia". Le creazioni di Galzerano, infatti, sono state inserite nel catalogo del "Museo della follia" di Sgarbi.

Bibliografia

- Ramon Falòn Acín, *La despoblación como cuestión científica y humana*, in «Ripacurtia», II (2004), pp. 15–32.
- Fabrizio Barca, Paola Casavola, Sabrina Lucatelli, *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definitions, Objectives, Tools and Governance*, UVAL, Roma, 2014. http://www.agenziacoessione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf.
- Lindsay Barker, *Ghost Towns of Texas*, Norman, University of Oklahoma Press, 1991.
- Bettina Bock, *Rural marginalisation and the role of social innovation; a turn towards nexogenous development and rural reconnection*, in «Sociologia Ruralis», LVI (2016), n. 4, pp. 1–22.
- Valentina Bosetti, Cristina Cattaneo, Elena Verdolini, *Migration of skilled workers and innovation: A European Perspective*, in «Journal of International Economics», XCVI (2007), pp. 311–322.
- Antonio Calafati, *Economie in cerca di città*, Roma, Donzelli, 2009.
- Matteo Colucci, *Così lontane così vicine: le migrazioni interne ieri e oggi*, in «Meridiana», LXXV (2012), pp. 9–25.
- Giuseppe Dematteis, *Suburbanización y periurbanización. Ciudades anglosajonas y ciudades latinas*, in F. J. Monclús (a cura di), *La ciudad dispersa. Suburbanización y nuevas periferias*, Barcelona: CCCB, 1998, pp. 17–33.
- Peter Drucker, *Knowledge-worker productivity: the biggest challenge*, in «California Management Review», XLI (1999), n. 2, pp. 79–94.
- Luca Di Figlia, *Turnaround: abandoned villages, from discarded elements of modern Italian society to possible resources*, in «International Planning Studies», XXI (2016), n. 3, pp. 278–297.
- Leland Glenna, Sally Shortall, Barbara Brandl, *Neoliberalism, the university, public goods and agricultural innovation*, in «Sociologia Ruralis», LV (2014), n.4, pp. 438–459.
- David Goldfield, *Encyclopedia of American Urban History*, Thousand Oaks, Sage Publications, 2007.
- Andreas Haller, *Urbanites, smallholders, and the quest for empathy: Prospects for collaborative planning in the periurban Shullcas Valley, Peru*, in «Landscape and Urban Planning», CLXV (2017), pp. 220–230.
- Gert-Jan Hospers, Nol Reverda, *Krimp, het nieuwe denken. Bevolkingsdaling in theorie en praktijk*, Amersfoort, Boom Lemma Uitgevers, 2012.
- Legge 6 ottobre 2017, n. 158 Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni. (17G00171) (GU Serie Generale n.256 del 02-11-2017).
- Vishal Narain, *Taken for a ride? Mainstreaming periurban trans-*
- port with urban expansion policies*, in «Land Use Policy», LXIV (2017), pp. 145–152.
- Peter Njenga, *Local Transport Systems: key links to sustainable livelihoods*, London, International Forum for Rural Transport and Development, 2001.
- Ayuda Pinilla, Luis Antonio Sáez, *Rural Depopulation and the Migration Turnaround in Mediterranean Western Europe: A Case Study of Aragon*, in «Journal of Rural and Community Development», III (2008), n. 1, pp. 1–22.
- Matteo Sanfilippo, *Cronologia e storia dell'emigrazione italiana*, in «Migration Studies», CLXXXIII (2011), pp. 357–369.
- Gavin Shatkin, *Global cities of the South: emerging perspectives in growth and inequality*, in «Cities», XXIV (2007), n. 1, pp. 1–15.
- David Simon, *Urban environments: issues on the peri-urban fringe*, in «Annual Review of Environment and Resources», XXXIII (2008), pp. 167–185.
- Hiska Ubels, Bettina Bock, Tialda Haartsen, *An evolutionary perspective on experimental local governance arrangements with local governments and residents in Dutch rural areas of depopulation*, in «Environ. Plan. C: Politics. Space», I (2019), pp. 1–19.
- Philip Varney, *Southern California's Best Ghost Towns*, Norman, University of Oklahoma Press, 1994.
- Juanjuan Zhao, Michael Bentlage, Alainthierstein, *Residence, workplace and commute: Interrelated spatial choices of knowledge workers in the metropolitan region of Munich*, in «Journal of Transport Geography», LXII (2017), pp. 197–212.